Anno 103° - N.1 GENNAIO 2017 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

MENSILE RELIGIOSO E CULTURALE DELL'OPERA DON GUANELLA 1/2017



Un futuro carico di vita

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di dicembre 2016

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

TRULLO Comunicazione srl
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma
Tel. +39 06.70.49.62.64
Via delle Grotte, 11 - 00040 Ariccia (RM)
Tel. +39 06.93.49.60.56
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: un futuro carico di vita

Sommario

Confidenziale
Il tempo come grembo dei desideri *di M.Carrera* 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di gennaio 2017 4

PROSEGUIRE IL MEETING
Dio non è nel terremoto ma nella fraternità delle persone 5

SPIRITUALITÀ DEL SACRO CUORE
Nel sangue del sacrificio un ventaglio di significati *di O. De Bertolis* 6

SPUNTI PER L'ORA SANTA DI GENNAIO
Presenti come protagonisti in un dialogo per la vita *di O. De Bertolis* 7

LA PEDAGOGIA VOCAZIONALE DI GESÙ
Insegnamento e vocazione *di Rosanna Virgili* 8

LE VOSTRE LETTERE 10

OPERE DELLA PIA UNIONE
Dio chiama il suo popolo ad un banchetto di famiglia *di R. Comaschi* 11

AURELIO BACCIARINI
Aurelio Bacciarini da Cento anni vescovo di Lugano 13

AURELIO BACCIARINI
La passione per il popolo specchio della sua anima 14

AURELIO BACCIARINI
Un prete donato ai poveri, un vescovo regalato alla Chiesa *di F. Consolini* 15

AURELIO BACCIARINI
Scelto tra i feriti nella vita per essere il samaritano del Ticino *di G. Fons* 18

AURELIO BACCIARINI
La venerabilità di Bacciarini decretata da Benedetto XVI 20

INIZIATIVE DELLA PIA UNIONE
Il "7" come le note musicali per l'armonia della perfezione *di A. Forti* 21

«Dare la domenica all'anima e un'anima alla domenica» 23

LETTERE SU MARIA
Maria, donna conviviale *di T. Bello* 24

BUSSOLA DELLO SPIRITO
Quale immortalità? 25

TESTIMONI POSSIBILI
El cura Brochero. Un prete in uscita nelle periferie della pampas 26

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI
Il fico delle Pagode, l'Albero dell'illuminazione 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
di Maria Rosaria Cristofani 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare 31

CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
direttore

Il tempo come grembo dei desideri

Ogni momento della nostra esistenza, fecondata dalla potenza della grazia di Dio, inizia "Nel nome" di quel Padre, che Gesù ci ha rivelato non come un imperatore despota, ma un padre tenero che dall'eternità ci ha chiamati per nome e ci segue con amore.

L'inizio di un anno è sempre un momento di "preventivi". Si investe il tempo in progetti futuri, sogni, desideri e si programmano le tappe auspicando benessere fisico e spirituale.

Ognuno di noi vive in una realtà concreta, vive il suo tempo presente come continuità tra la memoria del passato, la passione per il presente e la nobiltà delle aspirazioni per il futuro.

Il nostro avvenire non è un calendario con scadenze prefissate, ma è un patrimonio da decifrare, uno spazio da riempire di vita, di progetti. Il tempo e lo spazio del vivere sono una palestra nella quale realizzare i sogni dell'anima.

Il Dio dei vivi e non dei morti, il Dio fonte della vita ci cammina a fianco e si è impegnato ad aiutarci a far uscire dallo scrigno dei nostri talenti le qualità migliori, presenti nei labirinti della nostra realtà umana popolata da risorse insospettate. Nei suoi "Pensieri" Blaise Pascal ha scritto che «L'uomo oltrepassa infinitamente l'uomo», lo oltrepassa «poiché Dio lo ha fatto a sua immagine e somiglianza».

Nella vita di ogni persona è presente un quoziente di soprannaturale che vive in simbiosi con la natura umana: esiste, cioè, un'affinità elettiva che l'uomo non riuscirà mai a distruggere. Nella vita ordinaria di ogni creatura umana ci sono dei frammenti di Dio che mantengono calde le ragioni per vivere.

La sorgente del nostro impegno al servizio della gioia, in prima istanza, la cerchiamo nella cittadina di Nazareth, dove san Giuseppe ha vissuto in comunione di amore con Maria e Gesù. In quel nucleo familiare, nella casa di Nazareth, alla scuola di Giuseppe, troviamo un Dio che lavora rendendo nobile e divinizzando ogni attività umana. E' una famiglia con uno stile di vita esemplare, una «trinità terrestre» che, nelle sue manifestazioni essenziali, è fonte di ispirazione anche per i nostri tempi, soprattutto, nella disponibilità alle esigenze del prossimo.

La sfaccettatura della figura prismatica di san Giuseppe che più mi suscita interesse è il compito legato alla sua azione educativa, animata da un costante stupore nei confronti di Gesù. A Giuseppe fu assegnata una missione singolare e unica: Dio aveva posto nelle sue mani la radiosa speranza dell'intera umanità.

La lunga stagione degli anni passati nella comunità popolare di Nazareth ha costituito il centro di gravità in cui si sono intrecciati e hanno abitato tutte le più sottili sfumature di sentimenti umani.

Agli occhi di Giuseppe lo stupore nel veder crescere Gesù era quotidiano e la sua azione educativa si dipanava attraverso il sentiero della comunicazione, del dialogo, del confronto. Ogni progresso in umanità era uno stupore capace di far vivere e perseverare.

A Giuseppe è stato consegnato il Figlio di Dio, a noi, invece, sono consegnati il fratello, la sorella, che portano nell'anima l'immagine del volto stesso di Dio. Il Dio dei vivi lo fa per educarci reciprocamente a crescere nella sua somiglianza.

Dallo stupore e dalla fantasia creatrice del carisma guanelliano - per coprire di amore le diverse stagione dell'esistenza umana - è nata la Primaria Pia Unione del Transito di San Giuseppe. Questa realtà scaturisce dall'attenzione misericordiosa verso lo stadio più fragile e intriso di paura dell'intera esistenza umana: il morire.



Le molteplice attività svolta dalle quattordici opere di misericordia ha il proprio traguardo nel sostenere spiritualmente i fedeli nel momento del guado esistenziale: il passaggio dalla sponda terrena a quella immortale.

Per l'anno 2017, la lettera agli Ebrei ci invita ad affrontare il futuro correndo verso la meta con perseveranza. Non per vanagloria umana, destinata a sparire con la rapidità di un soffio di vento, ma per conseguire la preziosa e incorruttibile corona che il Signore assegnerà all'atleta che ha corso con la fiaccola della speranza, portando luce nelle periferie dell'umanità, tra gli accampamenti degli ultimi e dei più poveri.

APOSTOLATO *della* PREGHIERA



GENNAIO

INTENZIONE **MISSIONARIA**

Per tutti i cristiani, perché, fedeli all'insegnamento del Signore, si adoperino con la preghiera e la carità fraterna per ristabilire la piena comunione ecclesiale, collaborando per rispondere alle sfide attuali dell'umanità.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché la Chiesa italiana avanzi con coraggio sulla via della missione.

«Per i bambini senza famiglia»

«Ciao Gesù! Eccoci davanti a te, non manca nessuno. Siamo i bambini senza famiglia. Nel senso che la nostra ci è sconosciuta, assente, spezzata, per dramma o per disperazione, per solitudine o abbandono. Siamo testimoni del dolore e della perdita, ma anche del miracolo che sempre può accadere quando qualcuno - un uomo e una donna - ci raccoglie per stringerci al petto, come pane profumato appena uscito dal forno. Senza dire: "Chi è costui?". Siamo senza famiglia e la difficoltà è la nostra grazia quotidiana; per alcuni è anche la sorpresa di una coppia che si china sulla nostra fragilità per farci vivere quello che di buono e vero nutre la loro vita, senza chiedere nulla in cambio, per puro gesto d'amore che nulla porta se non l'emozione di imparare a chiamarci figli.

Un'altra cosa impara chi ci accoglie: la realtà cambia contorno, tutto prende nuovo valore: sei Tu, Gesù, che ti manifesti ai loro occhi. Sì, perché noi siamo una tua presenza. Siamo il Natale di ogni giorno e chi si china su questa mangiatoia di Betlemme si rialza con uno sguardo diverso, capace di accogliere il destino di un altro».

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA



Cuore divino di Gesù,
io ti offro
per mezzo del Cuore
Immacolato di Maria,
madre della Chiesa,
in unione con il Sacrificio Eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
In particolare
secondo le intenzioni del Papa.

Nostro servizio

Dio non è nel terremoto ma nella fraternità delle persone

Per il terremoto di Messina 1908, don Guanella offerse la sua opera. Per il terremoto delle Marsica, il 15 gennaio del 1915, nella zona di Avezzano, don Guanella andò di persona e soccorrere i terremotati e, soprattutto, con don Bacciarini, presente nei luoghi della desolazione, organizzò un'assistenza sul luogo e ospitò nella sue case di Roma Trionfale e san Pancrazio centinaia di profughi soprattutto anziani e orfani. Un'isola di benessere la costituì anche a Ferentino, dove decine di terremotati hanno potuto trovare assistenza materiale e morale. L'esperienza paurosa del terremoto è drammatica poiché è un rovesciamento della vita. Tutte le sicurezze svaniscono.

Il freddo, la neve, il disagio delle comunicazioni, la precarietà e i disagi dei terremotati hanno minato ulteriormente la precaria salute di don Guanella che morì proprio nell'anno del terremoto del territorio abruzzese.

Anche la Pia Unione del Transito di san Giuseppe si è fatta prossimo alle vittime del terremoto donando alcune miglia di euro al vescovo di Rieti e di Ascoli Piceno. Di fronte alla desolazione di case che vanno sottosopra, gli oggetti dispersi tra le macerie, tetti divelti la nostra offerta è stato una goccia nel mare, ma preziosa poiché ha espresso un sentimento di partecipazione a sofferenze senza prezzo quali sono i legami spezzati e il vuoto delle persone care.

La sensibilità di don Guanella di fronte alla sofferenza non aveva confini. In occasione di una frana che ha cancellato il paese di Tartano all'imbocco della Valtellina don Guanella ha scritto un volumetto dal titolo Il montanaro, in cui lui, figlio della montagna, racconta i valori della vita paesana, le tradizioni e i vantaggi dell'attaccamento al proprio territorio.

Questi sconvolgimenti, questi muri che si sbriciolano, questi tetti che crollano ci pongono di fronte al rovesciamento inaspettato di ogni pretesa di sicurezza. Come se i muri, crollando, ci dicessero che non basta la tecnica, l'umana sapienza, a garantirci la salvezza.

Dov'è Dio? Dov'è l'uomo. Sono due domande che aspettano una risposta. La prima professione di ateismo è nata dal positivismo scientifico di Voltaire in occasione del terremoto di Lisbona 1755. Il vescovo di Ascoli Piceno al funerale delle vittime del 24 agosto ha paragonato il terremoto all'azione di una aratro che solca la terra provocando una lacerazione, una ferita. Il solco è paragonabile a due labbra aperte per accogliere un seme per una nuova vita.

Il vescovo di Rieti ha scritto che sembra esserci un filo comune dietro ciascuno di questi rovesciamenti: l'incontro tra le persone. E sembra riflettervi l'eco di un altro incontro quello di Gesù che annuncia: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro».

Nelle ore e nei giorni successivi il terremoto si affacciava la domanda: «Dov'è Dio?».

«Una domanda che non può trovare risposta se prima non si stabilisce dov'è, o meglio dov'era, l'uomo. Perché il Signore lo si trova dove s'incontrano gli uomini. Forse per questo papa Francesco ha detto poco e incontrato molto nella sua visita ad Amatrice, Borbona, Accumoli e Arquata. E privilegiando i bambini e gli anziani è sembrato alludere anche al bisogno di ricucire lo strappo tra le diverse età».



di Ottavio De Bertolis



Nel sangue del sacrificio un ventaglio di significati

Come ricorderete, abbiamo iniziato a riflettere sul simbolo del sangue di Cristo, sgorgato dalla ferita del suo fianco. La volta scorsa abbiamo visto come quel "sangue e acqua" rinviano a quel sangue che troviamo menzionato nel libro dell'Esodo, in particolare all'agnello immolato al tramonto della prima Pasqua, quella che segnò l'uscita dall'Egitto, e al sangue della vittima che segna la stipulazione dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, con il quale Mosè asperge il popolo.

Oggi vorremmo fare un passo in più e sommariamente accennare a come un intero libro del Nuovo Testamento, la lettera agli Ebrei, si riferisca abbondantemente al sangue di Cristo. Sappiamo che fu scritto da un sacerdote ebreo divenuto cristiano: quindi, non un sacerdote cristiano, un prete come siamo abituati a vedere, ma un sacerdote ebreo, che offriva sacrifici secondo la legge di Israele, nel tempio di Gerusalemme, che poi divenne cristiano. L'intera lettera spiega tutto il sacerdozio mosaico, le sue vittime sacrificali e i riti sacri, alla luce di Cristo e della sua redenzione. In questo senso, definisce tutte le cerimonie antiche come "ombra e figura" di quello che doveva venire, il vero sacerdote e la vera vittima che è Gesù Cristo: lui è dunque il compimento di quelle che erano solamente delle figure, e che sono scomparse. Sarebbe molto bello potere riprendere in mano tutto il testo, per potere scendere nei particolari: qui non lo possiamo fare e ci limitiamo a qualche accenno. Possiamo riprendere dunque le stesse parole dell'Autore: "Il punto capitale delle cose che stiamo trattando è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli, ministro del santuario e delle vera tenda che ha costruito il Signore e non un uomo" (Eb 8, 1-2). Si fa così un parallelismo tra il sommo sacerdote giudeo, che entrava nel santuario di pietra e costruito dagli uomini, nella tenda fatta da mani d'uomo, e Gesù: Lui è il vero sacerdote, che offre se stesso: "Infatti se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente?"(Eb 9, 13-14).

Quel sangue sparso sulla croce non è solo il sangue del giusto, sparso dalla violenza degli uomini, non è solo il sangue della Pasqua del vero agnello immolato, non è solo il sangue dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, ma è anche il sangue dell'offerta, del vero sacrificio che riconcilia a Dio. Vedete come dietro una sola parola, qui "sangue", possiamo leggere, come in controluce, moltissime allusioni, che indicano tutti i principali significati della Scrittura? Questo è possibile proprio perché siamo di fronte a una parola che ha un significato non solo reale, che si riferisce cioè ad una cosa concreta, qui il sangue, ma anche simbolico: il simbolo mette insieme molti significati, aprendoli in un ventaglio. Contemplare il cuore di Cristo significa dunque vedere il giusto, del quale il salmo dice che non gli sarà spezzato alcun osso, l'agnello immolato al tramonto, la vera Pasqua della quale la prima è stata solo un ombra, limitata ad Israele, l'uscita dall'Egitto; è poi l'alleanza, il sangue della "nuova ed eterna alleanza", come diciamo in ogni messa; la vittima ed il vero sacerdote al tempo stesso, che offre se stesso per noi, riconciliandoci con Dio. Il Simbolo del Cuore di Cristo condensa in sé l'acqua, con tutto quel che significa, e il sangue, nella loro unica fonte.





Spunti per l'ora santa di gennaio

Presenti come protagonisti in un dialogo per la vita di oggi

Questo mese di gennaio è dominato dalla scena del Natale del Signore, e niente ci vieta di occupare la nostra ora santa semplicemente stando con Maria e Giuseppe in adorazione: il Tabernacolo è la nostra vera mangiatoia, poiché Cristo è carne nel grembo di Maria, deposto nella mangiatoia, ma è anche carne nel segno del grande sacramento che ci ha lasciato.

Vi propongo quindi semplicemente di iniziare l'Ora santa entrando in preghiera, invocando la luce e la grazia dello Spirito Santo, chiedendo a Cristo Signore che vi conceda grazia di vegliare e pregare con Lui in riparazione dei peccati vostri e del mondo intero; chiedetegli grazia per potere offrirgli un segno del vostro amore. Potere poi leggere il capitolo secondo del Vangelo di Luca; leggete e rileggete, senza fretta, lasciandovi toccare dalle parole che leggete. In altri termini, cercate di ricordare la storia che viene narrata, e che voi conoscete: ma non passate veloci, piuttosto fermatevi sui particolari. Cercate di vedere le persone, quelle presenti nella scena descritta, ascoltate quello che dicono, vedete quello che fanno, e cercate di trarre qualche frutto da tutto ciò. Entrate nella scena che contemplate, come se foste voi stessi lì presenti: che cosa fareste? Che cosa direste a Maria, o al Signore stesso, o a Giuseppe, o ai pastori? Io vi propongo brevemente poche considerazioni: contemplate come sulla culla di Gesù si proietti l'ombra stessa della croce. È posto in una mangiatoia colui che doveva farsi cibo per noi (Betlemme significa del resto: casa del pane), e questo accadde proprio la vigilia della sua passione; le fasce nelle quali il bambino fu avvolto dalla sua santissima madre sono già i panni del sepolcro, e la parola che usa Luca per indicarli è la stessa che userà nella deposizione. Colui che è nato, è nato per morire per me, e Maria contempla già la sua passione, poiché era l'unica che lo conosceva davvero, poiché sapeva da chi era stato generato. Contempliamo come i pastori, la categoria più povera e impura, siano fatti come gli angeli: e infatti se ne vanno lodando e benedicendo Dio, il che è l'ufficio proprio degli angeli. I pastori sono quelli che nel resto nel Vangelo di Luca sono i pubblicani e le prostitute; sono gli esclusi, i "lontani da Dio", ai quali gli angeli annunciano la pace, che sono fatti portatori e annunciatori di questa pace. Con loro lasciamoci avvolgere dalla luce nuova della nascita del Signore. Che cosa deponiamo ai suoi piedi? Che cosa ho fatto per Cristo, cosa faccio per Cristo, che cosa posso fare per Cristo?

Rimango in queste o simili considerazioni, sempre fermandomi dove sento maggiore consolazione interiore, cioè dove sento che lo Spirito Santo mi parla, e mi ci trattengo per un'ora. Quindi termino con un Padre nostro o un'Ave Maria.

di Rosanna Virgili



La pedagogia vocazionale di Gesù

Insegnamento e vocazione

È possibile considerare i Vangeli dei testi pedagogici dal momento in cui li si consideri catechetici. Il sillogismo è reale e doppio: si tratta di una "pedagogia vocazionale", tenendo conto del presupposto che tale pedagogia si disponga, soprattutto, per un gruppo che risponde ad una precisa chiamata da parte di Gesù, ad una "vocazione".
La relazione di Gesù con le folle, infatti, se si struttura come una pedagogia, lo fa in maniera mediata, indiretta, non esplicita né, per così dire, "tecnica". Quanto è invece chiaro circa la relazione di Gesù con i Dodici, che può essere senza dubbi letta ed interpretata come una effettiva pedagogia vocazionale. Del resto gli studi storici su Gesù e gli studi sul Gesù storico continuano ad avvalorare la fondatezza di un Gesù maestro di sapienza, che sia rispondente alla tipologia del maestro cinico, di matrice greca, oppure più vicino alla modalità del rabbi giudaico.
L'impegno pedagogico di Gesù verso le folle è visibile e constatabile all'interno del dinamismo della pedagogia degli apostoli. Questa inizia con la vocazione che Gesù rivolge agli apostoli, la quale comporta, intrinsecamente, un essenziale elemento: quello della missione, del compito dell'annuncio. In questo elemento sono coinvolte le folle. Non c'è vocazione, né pedagogia senza un frutto, una maturazione di offerta, di responsabilità di annuncio.

L'attività pedagogica di Gesù nel Vangelo di Marco

Seguendo il Vangelo di Marco, traccerei uno schema, circa questo argomento, diviso in tre punti: A. Le premesse; B. La pedagogia di Gesù; C. I frutti, i risultati del lavoro pedagogico di Gesù.

1. Premesse

Marco non offre alcuna notizia sull'infanzia di Gesù e sulla sua famiglia umana, ma getta subito un gancio con il cielo, stabilisce un rapporto diretto tra Gesù e Dio (1): «Inizio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio» (Mc 1,1) : è L'incipit del secondo Vangelo. Marco non si occupa affatto della "educazione" familiare di Gesù, del suo substrato sapienziale giudaico e della preparazione al suo bar mizba. Per un ragazzo ebreo era del tutto normale crescere munito di tale formazione umana, morale e religiosa.
Al contrario di Marco, Luca, nel suo Vangelo, presta attenzione a questa tappa importante della vita di Gesù (cf Lc 2,41-52). Nell'episodio di Gesù che, salito per la Pasqua a Gerusalemme con i suoi genitori, resta a parlare con i Dottori nel Tempio, si trova un quadretto emblematico di questo passaggio pedagogico che riguarda Gesù stesso. Si tratta di un passaggio molto significativo, perché mostra che neppure Gesù abbia fatto a meno di una pedagogia, non sia venuto dal nulla, ma si inscriva





in un circolo educativo che nasce nel Giudaismo del suo tempo.

2. La pedagogia di Gesù

La pedagogia che, una volta adulto, egli applicherà ai suoi discepoli, trarrà profitto da ciò che Gesù stesso ha imparato, sia dalla dottrina del Tempio, sia dalla formazione galicalica della sua famiglia e, come è giusto, troverà anche dei superamenti critici, delle novità, delle osservanze della tradizione che verranno demolite per lasciare posto ad altri modi di pensare e di vivere.

«Tu sei il mio Figlio diletto»

Tornando a Marco, vediamo che, a differenza di Luca, il testo passa immediatamente a raccontare del compimento delle profezie, nella presentazione della figura del Battista (Is 40,3: «Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero egli ti preparerà la strada...») e nel racconto del Battesimo, dove la voce di Dio dal cielo riafferma la paternità divina su di lui: «Tu sei il mio figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mc 1,9).

L'assenza di una paternità umana su Gesù denuncia proprio la mancanza di una pedagogia, poiché il padre, in Israele, era il primo grande attore e responsabile dell'educazione dei figli. La paternità consisteva e si espletava particolarmente come compito educativo, per il pio ebreo, nel dovere di insegnare la Torah. Gesù, essendo solo Figlio di Dio, viene "educato" direttamente da Dio, è Dio che svolge il compito paterno verso di lui.

Dopo i due versetti che Marco dedica alle tentazioni (cf Mc 1,12-13), ecco che il Vangelo inizia ad essere "predicato" (Mc 1,14). La predicazione non consiste della diffusione di una teoria, ma nell'invito a convertirsi e a credere (Mc 1,15). In questa predicazione ci sono i fondamenti della pedagogia "universale" di Gesù, quella alle folle, alla gente. Ma vediamo come si intreccia con la vocazione degli apostoli.

«Li chiamò»

L'inizio dell'attività cherigmatica di Gesù diventa concreta con la chiamata dei primi quattro discepoli (cf Mc 1,16-20). Essa comporta: una valorizzazione del mestiere dei chiamati, ma collocati in un nuovo contesto, fuori dalla loro azienda e dalla loro famiglia; un taglio con lo stile di vita che avevano condotto sino ad allora, che prevedeva la cura di interessi familiari e personali, che adesso diventa attenzione ed impegno verso le esigenze di Dio e della comunità umana, nel suo insieme.

Ma, a differenza di Gesù, gli apostoli sono corredati di una "pedagogia familiare", di un retroterra sapienziale umano e giudaico. Anzi, se ne gioveranno nella nuova vita di apostoli, pur se in un modo diverso e con obiettivi diversi. La "sequela di Gesù" chiede e comporta due cose: da una parte seguire l'esempio di Gesù, nel suo modo di annunciare il Vangelo, cioè «il Regno di Dio che è vicino» (Mc 1,15); dall'altra esige di andare oltre, di bypassare la concezione della religione familiare e dell'enoteismo giudaico.

La sequela di Gesù, in effetti, non comporta l'abbandono della Legge, ma l'abbandono della pedagogia della Legge. In quella il bambino cresceva con le parole di Mose, che riceveva nell'alveo della famiglia di sangue e dentro i confini della circoncisione e della sua elezione. Gesù sradica i figli di Zebedeo dalla loro famiglia, per condurli ad un'altra pedagogia religiosa ed umana. Questo aspetto rappresenta un passaggio fondamentale nell'iter pedagogico di Gesù. *(continua)*

** Relazione in Convegno dei Giuseppini a San Giuseppe Vesuviano*

LE VOSTRE *richieste, opinioni, il bene ricevuto* LETTERE



La benevole assistenza di san Giuseppe

Gentilissimo don Mario,
sono una vostra cara associata da anni a La Santa Crociata, leggo con piacere gli articoli, i consigli e le lettere di tutte le persone che ringraziano san Giuseppe. Anche io e tutta la mia famiglia ringraziamo san Giuseppe e la Madonna e per esserci stati vicini e di grande aiuto e conforto. Un anno fa mio marito non stava molto bene e si sottopose ad alcuni esami di routine. L'ecografia evidenziò un brutto male al rene destro. Iniziammo a pregare San Giuseppe. L'intervento necessario… fu di mercoledì e tutto andò bene. giorno dedicato a san Giuseppe. L'intervento andò bene. Oggi lui vive con un solo rene, grazie a Dio, senza complicazioni. Fu dimesso il giorno 19 e tutti i mesi in questo giorno ringraziamo san Giuseppe.
Caro padre Mario, anche quest'anno un'altra grazia. Mio figlio era rimasto senza lavoro per il fallimento della ditta in cui lavorava. Non abbiamo perso la speranza e abbiamo pregato san Giuseppe perché mio figlio trovasse lavoro. San Giuseppe ha provveduto: mio figlio chiamato da una ditta e dopo alcuni giorni di prova è stato assunto a tempo indeterminato. La nostra gioia è grande come è grande la nostra gratitudine verso san Giuseppe. La saluto caramente.

L.C. – Milano

Cara affezionata lettrice milanese,che gioia poter condividere delle speranze che hanno maturato frutti saporosi.
Nella vita tutto è dono ma occorre aver gli occhi illuminati dalla fede in Dio e dalla fiducia nell'intercessione dei santi per gioire di una mano benevola che regge il timone delle nostre esistenze. Solo gli occhi vivacizzati dallo stupore fanno nascere sentimenti di gratitudine. San Giuseppe nella sua vita terrena fu un uomo silenzioso, ma attivo, sempre pronto a dire di sì a Dio, alla sua sposa, Maria, a Gesù e a tutti coloro che chiedevano un aiuto, una mano per risalire da un guado faticoso.
È consolante la testimonianza di fede di chi sa scoprire la sorgente divina per ogni evento della propria esistenza. Gesù per le strade della Palestina compiva cose straordinarie per alleviare le difficoltà fisiche e spirituali delle persone ma anche per aprire uno spiraglio di luce e comprendere che quei segni miracolosi erano strade percorribili per un vitale rapporto di fede con il Padre.
Invocando la benedizione di Dio su di lei e la sua famiglia le auguro di continuare a scoprire questo vento propizio nelle vele della sua navigazione sia per lei, i suoi familiari e il suo prossimo che incontra nel cammino.

La nostra rivista come "stella" nel firmamento del Canada

Signor direttore, Mario Carrera,
scrivo dal lontano Canada Ontario, esattamente da Woodbridge. La rivista La Santa Crociata in onore di San Giuseppe è la stella che illumina la mia vita spirituale nel cammino verso la Casa del Padre.
Ho 81 anni e ogni mese attendo la rivista della famiglia guanelliana, famiglia di San Luigi Guanella alla quale appartengo da tutta la mia vita. Gli ultimi 8/10 anni le cose vanno piuttosto male: ho perso mio figlio, da allora tutto è crollato. Ho perso la casa e l'affetto di un altro mio figlio…mi è rimasta solo la fede e la speranza in Dio e nella Madonna della Provvidenza. Per favore continuate a spedirmi le riviste anche se attualmente non posso contribuire economicamente però posso pregare affinché il Signore susciti vocazioni sacerdotali e religiose per la famiglia guanelliana. Sono ormai al termine della mia vita e ringrazio Dio e assicuro la mia preghiera per voi e chiedo la carità di pregare per me e per l'unione e la pace nella mia famiglia. Saluti.

Martire Maria Woodbridge – Canada

Carissima signora Maria,
la sua lettera è messaggera di una testimonianza encomiabile che fiorisce sulla roccia fredda del dolore per la perdita di affetti importanti come la morte dei suoi figli e in una terra lontana, senza il conforto di parenti stretti. Con la sua guarigione dalla leucemia Dio le ha concesso di sperimentare nel buio della malattia la forza di un'energia divina che le ha permesso di affrontare difficili battaglie e di aver conservato la fede.
Sono contento che anche le nostre pubblicazione guanelliane siano state sorgenti di energia, per ravvivare la fiamma dell'amore, della passione di vivere, un tentativo di essere mano paterna e accarezzevole di Dio. La sua partecipazione ai sentimenti della nostra missione , le sue preghiere offrono calore alle nostre mani per divenire mani caldi di affetto e di tenerezza gli angoli prigionieri del gelo degli affetti di tante persone.
Tutta sappiamo che «la preghiera è la forza degli uomini e la debolezza di Dio!». Per questo motivo nella nostra Pia Unione del Transito ha l'iniziativa dell'*Ora di preghiera a san Giuseppe*. A quest'ora sono iscritte molte persone che si impegnavo ad offrire un'ora del loro tempo in onore a san Giuseppe. Possono scegliere o un'ora in un giorno della settimana oppure una volta o due alla settimana, o tutti i giorni.
Saluti cordiali per un felice anno in unione di preghiera

OPERE DELLA PIA UNIONE

di Raffaele Comaschi



La Santa Messa manifestazione della paternità di Dio

Dio chiama il suo popolo ad un banchetto di famiglia



«Adesso non ho tempo: devo andare a sentire messa": quante volte, ha ricordato papa Francesco in un'omelia del febbraio scorso, si sentono espressioni del genere sulla bocca dei nostri fedeli. Forse anche perché ce lo aveva insegnato il Catechismo di San Pio X: "Udire la Messa la domenica e le altre feste comandate". Ma, ha sottolineato il papa, non si sente ma si partecipa alla messa.

E per illustrare chiaramente il suo pensiero ha invitato provocatoriamente a nascondere l'orologio quando ci si reca alla celebrazione eucaristica, perché "alla messa non si va con l'orologio in mano, come in una gita turistica.".

Il Signore ha parlato al suo popolo non solo con le parole: ha sì inviato i profeti che riferivano al popolo quello che lui voleva, ma ha avuto anche un'altra forma con cui si è manifestato, le teofanie.

Quando egli si avvicinava al popolo faceva sentire la sua presenza attraverso segni, come gli eventi della storia di ogni giorno e, talvolta, anche con prodigi straordinari.

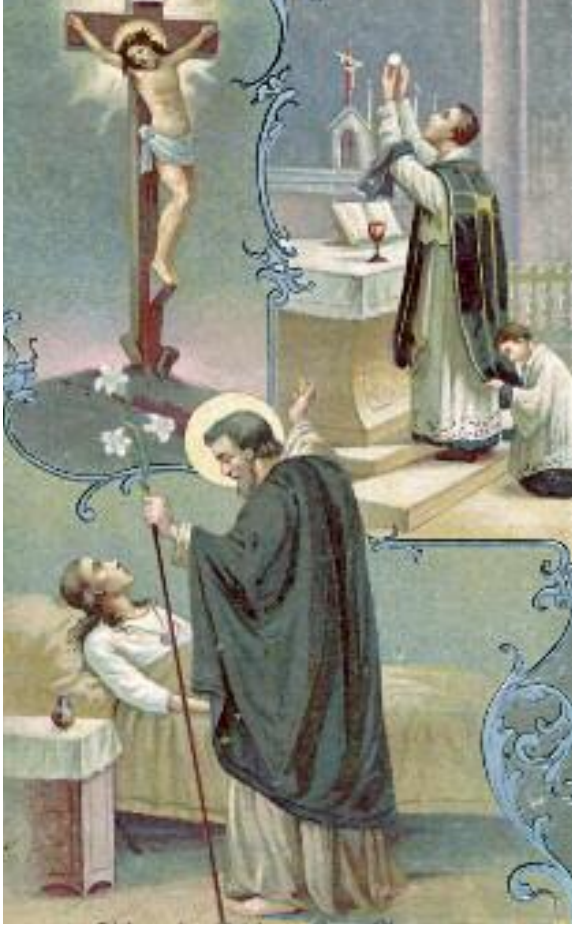
Lo stesso fa oggi nella Chiesa: parla attraverso la sua parola, raccolta nella Bibbia e attraverso la catechesi e l'omelia. Ma anche si avvicina al popolo, condividendo con lui un po' di tempo.

Questo avviene durante la celebrazione liturgica, in cui entriamo nel mistero, perché "è il momento in cui l'eterno entra nel tempo, il cielo scende sulla terra", secondo una felice espressione di don Divo Borsotti.

La celebrazione liturgica, soprattutto eucaristica, non è un buon atto sociale e nemmeno una semplice riunione di credenti per pregare insieme. E' un'altra cosa, perché nella liturgia eucaristica Dio è presente e la sua è una presenza reale, non simbolica.

Un "Memoriale" non è memoria

Questo soprattutto durante la santa messa, che non è una "rappresentazione" dell'Ultima Cena, ma è proprio l'Ultima Cena. E' vivere realmente un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore. E' una teofania, in cui Gesù si fa presente sull'alta-



re per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo.
Dopo la consacrazione diciamo: "Annunciamo la tua morte… proclamiamo la tua resurrezione…", cioè compiamo azioni reali e non semplici ricordi.
E è proprio in forza della presenza reale di Cristo che noi possiamo appoggiare in modo del tutto particolare le nostre preghiere sui meriti della sua passione e morte.
Don Bosco ricordava ai suoi ragazzi: "Sapete qual è il momento in cui il Signore ascolta maggiormente le nostre preghiere? Quello della consacrazione".
E il santo Curato d'Ars era convinto che "quando noi durante la consacrazione preghiamo per una determinata persona, in quel momento lo Spirito Santo manda dei raggi e dei lumi a toccare il cuore e la mente della persona per cui preghiamo". E magari la persona per cui preghiamo siamo noi stessi.

Suffragio per i defunti

Nella celebrazione della Messa si esprime la comunione dei santi, ossia la solidarietà dei credenti e della comunità cristiana nel pregare Dio. Anche i defunti appartengono a questa Comunità e per questo pregare e far celebrare la Messa per il loro suffragio è un'antichissima tradizione della chiesa. Quelli tra loro che si trovano in stato di purificazione, il purgatorio non è un luogo ma uno stato di vita, «possono essere aiutati dai suffragi della Chiesa e dei singoli cristiani, soprattutto dalla santa Messa» insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica".
Sono certamente buone tante altre forme della nostra devozione, come la Via Crucis, le varie Novene e altre pratiche, ma queste, ricorda ancora il papa, sono rappresentazioni, mentre l'Eucaristia è una teofania, dove Dio si avvicina ed è con noi e noi partecipiamo del mistero della redenzione".
Immolandosi sul Calvario, Gesù si è offerto vittima per le nostre colpe, ed è morto per cancellare i nostri peccati. Sull'altare, come sulla Croce, egli si offre per noi, si sostituisce al peccatore, gli ottiene il perdono. Le Anime sante del Purga-torio, lungi dall'essere escluse dalle soddisfazioni che Gesù Cristo offre al suo divin Padre, ne raccolgono invece frutti abbondantissimi. Il Sangue della Vittima sacrosanta, scendendo come pioggia benefica nel fuoco che tormenta quelle Anime, ne tempra l'ardore e ne abbrevia la durata.
La Santa Messa è offerta, dunque, anche per i defunti che sono morti in Cristo e non sono ancora pienamente purificati, così da poter entrare nella Luce e Pace di Cristo.

Convito di gioia

Sant'Ambrogio, ricordando le parole del libro biblico del Cantico dei Cantici dove l'anima piena di amore desidera baciare il suo amato, commenta: "Vuoi applicare queste parole alla tua anima? Nulla di più soave. Cristo vede che tu sei puro da ogni peccato, perché le tue colpe sono state lavate. Perciò ti giudica degno dei sacramenti celesti e quindi ti invita al banchetto celeste: «Mi baci con i baci della sua bocca».
La liturgia è proprio entrare nel mistero e lasciare che la nube di Dio ci avvolga tutti. Don Guanella paragona la partecipazione alla santa Messa con il passaggio del Mar Rosso: " Come tripudia l'anima nel giorno domenicale! Gioconda, anima fedele, come gli ebrei al passaggio del Mar Rosso. Esci dalla schiavitù del peccato e donati al conversare dei figli di Dio".
La sua grande devozione per il sacrificio della Messa è attestato da numerosi aneddoti, tanto era convinto che "la santa Messa è il gran sacrificio che quotidianamente sostiene il mondo, che salva i peccatori".
In linea con l'affermazione di San Pio da Pietrelcina, che riteneva più facile che la terra esista senza sole che senza la Messa, anche don Guanella scrive: "Ah, se non fosse la santa Messa, come potrebbe ancora reggersi il mondo?...".
Con la sua consueta lucidità il cardinale Martini scrive che "non è facile accogliere il messaggio del sacramento dell'Eucaristia nella sua forza. I testi del Nuovo Testamento alludono spesso all'incomprensione che essa incontra in coloro cui essa è destinata". E ricorda come san Luca presenta i discepoli in discussione fra loro già durante l'Ultima Cena, proprio quando Gesù si donava completamente. Come pure il testo più antico sull'Eucaristia denuncia la maniera scorretta con cui era celebrata dai cristiani di Corinto.
E conclude: "Nell'Eucaristia l'amore di Dio si manifesta nelle sue forme più pure e sconvolgenti ed incontra un uomo che è spaesato dinanzi a cose immensamente più grandi di lui".



Aurelio Bacciarini
da Cento anni vescovo di Lugano



La passione per il popolo specchio della sua anima

Una pastorale attenta ai bisogni dei poveri

Sopra, la cattedrale di Lugano dedicata a San Lorenzo.

Nella pagina precedente, affresco di Bernardino Luini nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in Lugano dove Bacciarini ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale.

«L'uomo non esiste veramente se non nella lotta contro i propri limiti». Aurelio Bacciarini si è fatto santo lottando con le sue condizioni di vita: la povertà nella sua famiglia d'origine, la povertà della sua salute, povertà di risorse di fronte alle innumerevoli responsabilità della sua missione.

Il 27 giugno 1935 giorno della sua morte ha avuto la gioia di vedere fiorire la ricchezza di tutte le sue povertà quando ha potuto firmare l'atto di consacrazione di ben trentacinquemila famiglie della sua diocesi al Sacro Cuore di Gesù.

Quasi la metà delle famiglie della sua diocesi furono avvolte dal caldo e luminoso manto della misericordia. Quella firma fu come l'ultimo tocco della mano dell'artista che vedeva completata la sua missione di vescovo e di padre dei poveri.

La sua povertà fu in sintonia con quella dei suoi fedeli; questa povertà fu simile a pietre miliari che hanno segnato i sentieri del suo apostolato. Ben diciassette furono i centri della carità aperti e animati dalla sua sensibilità. Tra questi centri ci sono ospedali, ospizi, istituti per ragazzi in difficoltà, collegi.

Come buon discepolo di don Guanella la carità verso Dio e il prossimo era il motore del suo agire.

Il pittore Marc Chagall ha scritto: «Quando sto ultimando un quadro accosto alla tela un oggetto creato da Dio: un sasso, un fiore, una fronda o la mia mano, per una specie di prova del nove. Se il dipinto non stride di fronte ad una cosa che l'uomo non può fare, è valido. Se c'è disarmonia, non è arte».

Al termine della sua esistenza Bacciarini ebbe la certezza che la sua vita era stata un capolavoro: nel giorno dei suoi funerali gli occhi dei poveri bagnati dalle lacrime erano la prova che la sua opera d'arte era avvolta dalla luce della santità.

Gli occhi di Aurelio Bacciarini erano luminosi e penetranti. Erano lo specchio della sua anima. «Uno guardava il tempo e l'altro rivolto verso il cielo» per incontrarsi nello sguardo di Cristo.

di Francesca Consolini



Il venerabile Aurelio Bacciarini un discepolo di don Guanella ed educatore di virtù

Un prete donato ai poveri un vescovo regalato alla Chiesa

La Chiesa pellegrina nel Canton Ticino e la congregazione di don Guanella il 21 gennaio 2017 celebrano il centesimo Anniversario della consacrazione episcopale del venerabile Aurelio Bacciarini, un fiore di virtù nato nel Cantone svizzero di lingua italiana e coltivato al servizio dei poveri nella nascente congregazione dei Servi della Carità.

Dopo l'esperienza feconda di parroco ad Arzo, nel Mendrisiotto, lo Spirito gli ha suggerito una strada della santità più aperta al soccorso ai poveri dove è più viva l'immagine di Gesù.



Gesù popolava le Case dei poveri di un buon samaritano come don Guanella, il fascino del servizio ai poveri ha spinto la decisione di Aurelio Bacciarini a legare tutta la sua vita e il suo sforzo di raggiungere la perfezione attraverso l'Opera di don Guanella.

La tempra e il vigore dei suoi desideri emergono dai propositi che egli nutriva nel cuore, scriveva, inaffi: «Mi obbligo a praticare tutte le piccole mortificazioni corporali a me possibili; mi obbligo a scegliere sempre l'ultimo posto in tutte quante le cose; userò ogni industria, anche e specialmente con sacrificio di me stesso, per far amare Gesù. Mi obbligo a fare ogni giorno un'ora di preghiera davanti al SS. Sacramento, togliendola al riposo, per la santificazione dell'Istituto».

A questo impegno di preghiera, mons. Bacciarini rimase sempre fedele, anche da vescovo. I testimoni che deposero ai diversi processi sull'opportunità della apertura della sua causa di beatificazione, e che vissero con lui in episcopio a Lugano, affermano che il Servo di Dio passava la più parte della notte in preghiera o nella sua camera o nella piccola cappella che aveva ricavato da quella che, un tempo, era stata la sala del trono del suo predecessore.

Discepolo fedele di don Guanella

Fino alla morte del Fondatore don Bacciarini lega indissolubilmente ogni sua attività ai desideri e alle direttive di don Guanella, perfezionando sempre più il legame che lo unisce al «Padre», come egli stesso sovente lo chiama. Scrive, nel 1921, don Leonardo Mazzucchi, amico e confratello del Servo di Dio che gli successe come Superiore generale dell'Istituto: «Bene grande ha fatto veramente don Aurelio Bacciarini. Fissata la sua dimora nella casa di Como, vi apparve subito il padre dei poveri e dei sofferenti, la guida saggia ed illuminata, il suscitatore luminoso di dottrina e di virtù non comune; ogni desiderio ed ogni santa iniziativa del dolcissimo padre don Guanella trovava nel saggio discepolo un fedele interprete ed un pronto ed alacre esecutore; ogni desiderio ed ogni speranza nel cuore di don Guanella erano avverati e superati nella splendida riuscita del figlio, intento ad apprendere e ad assimilare lo spirito del Padre».

Di fatto, non è il caso di soffermarvisi, le opere a cui don Bacciarini si dedicò in quegli anni, erano quelle stesse che il Fondatore aveva intraprese: il compimento del Santuario del Sacro Cuore in Como; la predicazione; l'atten-

zione alla crescita spirituale delle due famiglie religiose dei Servi della Carità e delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, delle quali visitava periodicamente ogni comunità. Tutto però, è ancora don Mazzucchi che lo attesta, «ai cenni di don Guanella».

Carità operosa in tutto e verso tutti

A contatto con il Fondatore, il Venerabile Aurelio perfezionò alcune tematiche che erano proprie della spiritualità di entrambi: «In omnibus Charitas», il motto dell'Istituto, che diventerà poi anche il suo motto vescovile, fu vissuto dal Bacciarini, religioso e vescovo, in pienezza singolare, possiamo dire eroica; da quando, novizio egli stesso già incaricato di formare i giovani aspiranti dell'Istituto, ribadiva loro che «i nostri poveri ricoverati vanno amati, perché sono nostri, sono la nostra eredità» e informava le conferenze che teneva ai novizi allo spirito di generosità, alla fede soprannaturale, per la quale un Servo della Carità può e deve «essere felice di vivere in mezzo ai miseri; e dobbiamo gloriarci di assistere i poveri». All'esempio che egli seppe offrire da religioso si affianca quello che, parimenti, offrì da vescovo, quando i poveri, gli ammalati, quelli che, in una parola, definiamo gli «ultimi», avevano la prevalenza su tutto e su tutti. Un teste al Processo Apostolico di Lugano, affermava che nell'episcopio era un via vai continuo di poveri che il vescovo riceveva personalmente, interrompendo anche le udienze ed ogni tipo di lavoro. «Aveva una grande venerazione e stima per i poveri - afferma nella sua deposizione un teste - perché per lui, il povero era la figura di Gesù Cristo stesso. Mai nessun povero - sostiene un teste che viveva in episcopio - fu respinto da lui, anzi più di una volta fui richiamato perché nelle sue udienze e lavori eccessivi, questi poveri erano talmente tanti che bussavano alla porta che io mi vedevo costretto a rimandarli indietro. Il Servo di Dio udiva il campanello: "Chi ha suonato?". "Un povero, Eccellenza; ma oggi non c'è più tempo". "Non è vero, i poveri non bisogna mai congedarli". Era bello - conclude il teste - vedere come li riceveva e li soccorreva, non umiliando nel dare la carità, ma spronando a ricavarne un benessere non solo fisico, ma anche spirituale».

Un vescovo povero sempre e mai un povero vescovo

Alla morte di don Guanella la Santa Sede , lo incaricò a reggere il timone della nascente Congregazione. Dovette rinunciare all'incarico nella parrocchia di san Giuseppe al Trionfale a Roma. Ma poco più di un anno dalla morte del Fondatore papa Benedetto XV lo convocò e gli comunicò la sua intenzione, irrevocabile, di elevarlo alla dignità episcopale nella diocesi di Lugano.



L'elevazione all'episcopato, ricevuta solo in virtù di santa obbedienza al Papa non lo allontanò dall'ideale di povertà e di servizio secondo il carisma di don Guanella. Anzi, quando fa l'ingresso in diocesi, scrive in un circolare ai confratelli guanelliani: «Ho in cuore un dolore che nessuno misura, ma mi conforta il pensiero che sono ancora con voi, non solo coll'affetto e la preghiera, ma ancora con la cooperazione nel promuovere le opere di carità lasciateci dal compianto comune padre». E ancora: «Io prometto di venire a voi ogni qualvolta le cure della diocesi lo consentiranno, non già che io reputi necessaria l'opera mia, ma perché ambisco d'esser partecipe della croce che voi portate per amore dei poveri di Gesù Cristo». Pensiero che ribadisce nella sua prima lettera pastorale: «Oh, avrei preferito vivere e morire nell'ultimo ricovero di don Guanella, dove più sicuro è il sentiero dell'Eternità, perché è fatto di umiltà e povertà».
L'amore all'umiltà, alla povertà e il conseguente pieno abbandono alla Divina Provvidenza, sono i temi che ricorrono nell'insegnamento di san Luigi Guanella e che, parimenti, ricorrono nelle parole del Venerabile Vescovo: «Voler aspirare alla vita di comunità come la nostra senza umiltà generosa, sarebbe un passo troppo temerario».
E sottolineando le difficoltà di una Congregazione nascente, bersagliata da critiche e scetticismo, diceva: «Siamo poveri, siamo pochi, siamo poco bene organizzati. Fidiamoci di Dio. Egli provvederà (...) e non solo dobbiamo abbandonarci a Dio con fiducia circa l'avvenire della Congregazione, ma in tutte le incertezze, in tutte le difficoltà, in tutti i travagli. Stiamo tranquilli nelle mani di Dio; Dio provvederà. Dio provvede sempre a chi si abbandona in Lui». E a prova che questa fi-



Subito dopo la cupola della chiesa in primo piano,
si vede il caseggiato dell'Istituto San Pietro Canisio
in Riva San Vitale nel Cantoni Ticino
e lo spazio agricolo di riabilitazione per i portatori di handicap
che mons. Bacciarini ha voluto affidare ai guanelliani.

ducia è davvero ben riposta, il Servo di Dio citava la riuscita delle opere di don Guanella, chiamandole «miracoli di Dio» e riportandosi, ancora una volta, con lo sguardo al Fondatore: «Don Guanella era povero, come poveri siete voi, come poveri siamo noi tutti. Eppure cosa è riuscito a fare? Tuttavia egli viveva ancora povero come era al principio, ricco di una cosa sola: di confidenza in Dio».

Mons. Bacciarini vescovo attuò a sua volta e in modo perfetto questa singolare somiglianza con don Guanella. Diversi testimoni, interrogati sulla virtù della povertà esercitata dal Servo di Dio, hanno confermato che, pur essendogli passate fra le mani somme ingenti, le seppe usare con prudenza e saggezza solo per fare il bene. Don Giulio De Maria che, per un certo tempo a Lugano fu suo confessore, ha affermato che la povertà e l'abbandono in Dio, non solo furono un voto emesso, ma una «consacrazione che lo contraddistinse in tutta la vita».

Questo «figlio della Provvidenza» come chiamava Aurelio, fanciullo, il suo parroco a Lavertezzo, era sicuro che «Don Guanella trascorre il suo Paradiso pregando per noi, però questo non dispensa noi dal lavoro. Noi abbiamo il dovere di cooperare perché il disegno tracciato da don Guanella sia interamente compiuto da noi Servi della Carità, innanzitutto. Io sono stato divelto dal campo di questo santo lavoro. […] Non so se riverrò negli ospizi di don Guanella almeno per prepararmi a morire. Ma dovunque finirò i miei poveri giorni, io seguirò la sorte delle istituzioni di carità di don Luigi Guanella, col pensiero, col cuore, con la preghiera, coll'opera, come mi sarà consentito sino all'ultima ora della mia vita. E voi, Servi della Carità, continuate il vostro sacrificio quotidiano sull'altare della carità. Non è molto, un confratello mi scrisse così: "Monsignore, preghi la Madonna che mi doni presto il Paradiso". E no, caro confratello, il Paradiso verrà quando Gesù, nostra vita, ci chiamerà. Da parte nostra, dobbiamo restare sulla breccia del sacrificio».

Un'anima posseduta da Dio

Sappiamo che soprattutto l'episcopato per il Servo di Dio fu non solo un sacrificio, ma un martirio di sofferenze fisiche e spirituali che impressionarono persino un'anima di asceta come il Beato card. Ildefonso Schuster che fu teste al Processo rogatoriale di Milano e, interrogato sulle virtù di mons. Bacciarini, disse: «Ammirai sempre lo zelo episcopale che struggeva mons. Bacciarini e mi destava l'impressione che fosse un'anima veramente posseduta dal Signore (...) Era davvero il Giobbe dell'episcopato (...) Ne piansi la morte come di un affezionato amico, ma sono sicuro che egli mi continuerà l'amicizia anche in Cielo».

«Pregare e patire»: il binomio che il san Luigi Guanella ha lasciato in eredità ai suoi figli fu veramente vissuto da questo suo primo discepolo. Continui, nelle sue lettere circolari ai confratelli, sono i riferimenti al «ricordo estremo di don Luigi: "pregare e patire". Questo deve essere il nostro perseverante impegno».

E soprattutto gli anni del suo ministero a Lugano lo videro impegnato a vivere proprio di preghiera e di sofferenza: «Le croci le sceglie il Signore, non noi: coraggio e santa letizia», scriveva a don Mazzucchi nell'agosto del 1919 e nel dicembre dello stesso anno: «Andiamo avanti *in nomine Domini* e non badiamo né a destra, né a sinistra. Che cosa non ha fatto don Luigi? E noi pretendiamo di passarcela liscia? Tutto passa: basta fare il nostro dovere e soffrire come vuole Iddio».

Nella lettera circolare scritta l'11 settembre 1920 da Davos, dove si trovava per un periodo di riposo e di cure necessari dopo una forte ricaduta dovuta alla sua forma di etisia, scriveva: «Mi affretto a dirvi che sono in pari tempo felice di poter offrire al Signore qualche cosa per il bene della nostra cara Congregazione.

Da tanto tempo in qua, io raccolgo tutte le croci che mi manda il Signore e le presento agli sguardi della sua misericordia perché le accolga per la nostra Congregazione. E mi sembra che, se alla Congregazione giovasse il povero sacrificio della mia vita, non esiterei un istante a farlo con tutta la letizia del mio cuore».

Bacciarini fu un discepolo che ha onorato il maestro, un degno e santo Servo della Carità, come fu don Guanella, e, anche da vescovo, ha portato a completezza quei doni che Dio aveva concesso con il dono di attingere al guanelliano carisma di carità.

di Graziella Fons



L'ordinazione episcopale del venerabile Aurelio Bacciarini

Scelto tra i feriti nella vita per essere il samaritano del Ticino

Già alla fine del 1916 Aurelio Bacciarini, scrivendo ai suoi familiari gli auguri di Natale, diceva: «Quando sarà passata la piccola burrasca, verrò a trovarvi. Quando sarà non lo posso dire, ma spero presto». Alla sorella, cui era molto legato, in quello stesso periodo scriveva: «Prega per me, mia cara sorella, prega anche per me, perché il Signore ne abbia misericordia e non avvenga quel che si dice…». Il "Si dice" era riferito alla voce della sua nomina a vescovo di Lugano.

Dopo le dimissioni del vescovo diocesano, Peri-Morosini, tra gli amici dell'Opera guanelliana, serpeggiava un "si dice" che lasciava turbati non solo i sacerdoti e i fratelli dell'Opera, le suore guanelliane, ma anche i benefattori, i cooperatori e i dipendenti delle istituzioni caritative guanelliane. Era passato da poco più di un anno della morte del Fondatore, la perdita per l'attività benefica dell'Opera di un'altra eminente figura seminava sgomento. Sia la resistenza del diretto interessato, don Aurelio, che l'insistenza presso le autorità della Santa Sede dei membri del consiglio generale dell'Opera, non hanno avuto la possibilità di dirottare la direzione del "si dice".

Il 10 gennaio 1917 la Congregazione concistoriale convocò don Aurelio per un incontro con il papa Benedetto XV. Davanti al successore di Pietro, don Aurelio confessò la perplessità per la sua nomina episcopale sia per le sue doti come per il disagio della nascente congregazione. Guardandolo negli occhi con amabilità, il Papa gli consegnò la croce pettorale, sfilandolo dal suo dito, gli mise tra le mani il suo anello episcopale e, con l'invito ad obbedire alla volontà di Dio confidando nella bontà divina, rese vane gli ultimi tentativi di rifiuto.



Facciata odierna della Basilica di San Giuseppe al Trionfale dove è stato consacrato venerabile Aurelio Bacciarini



Interno della Basilica da una foto degli Anni '20.

In quell'incontro fu subito fissato il giorno della consacrazione, la domenica 21 gennaio. Una cerimonia repentina a soli undici giorni dall'annuncio ufficiale. Fu scelta anche la chiesa, il luogo più confacente fu la parrocchia di san Giuseppe al Trionfale dove Bacciarini era stato il primo parroco dal maggio 1912 sino alla morte di don Guanella nell'ottobre 1915. Dopo la morte del Fondatore la Santa Sede incaricò do Aurelio a reggere la nascente congregazione sino alla convocazione di un capitolo generale.

Il Papa volle che a presiedere la solenne cerimonia fosse il cardinal Basilio Pompili, vicario di sua Santità e come concelebranti i vescovi Bianconi di Ferentino e Rizzi di Adria. Accanto ai fedeli che gremivano la chiesa, molte erano le autorità ecclesiastiche, gli arcivescovi Nasali Rocca, mons. Domenico Jaquet, svizzero. C'era san Luigi Orione, affezionato amico di don Guanella, il ministro del governo Britannico il conte De Salis, oriundo del Canton Grigioni, il signor De Plana, ministro della Confederazione elvetica. Tante sono state le autorità presenti e non poteva mancare l'ingegner Aristide Leonori, architetto della chiesa di san Giuseppe al Trionfale e affezionato amico di don Guanella.

Spente le "luminarie" della grande festa, nel pomeriggio il novello vescovo Bacciarini ha desiderato incontrarsi con i suoi parrocchiani in un rapporto familiare, ha potuto esprimere con libertà i suoi sentimenti, confessando il suo stato d'animo, la sorpresa di essere vestito con paramenti inusuali che manifestano la dignità episcopale. Ma subito dal vertice della dignità episcopale scende alla radice della sua nuova dignità e afferma che « Quando pensiamo che Dio per confondere la nostra superbia, tante volte, sceglie per i suoi disegni quelli che valgono meno degli altri».

Gli risuonava nell'anima l'espressione di don Guanella che sosteneva che nella grande famiglia della Chiesa «è Dio che fa», è Lui il grande costruttore della storia e l'umiltà dei suoi ministri è il cemento che compagina le persone e le fa camminare in una comunione sempre più viva.

Il Canton Ticino e la sua diocesi

Negli Anni Trenta, durante il ministero episcopale di mons. Aurelio Bacciarini, la diocesi di Lugano contava 249 parrocchie di cui 193 di rito romano e 56 di rito ambrosiano. Esistevano, tra chiese e oratori pubblici, 852 luoghi di culto. Poco meno di 300 erano i preti diocesani e 70 i sacerdoti religiosi. 7 erano i monasteri o conventi. Tenevano attività educativa i Benedettini ad Ascona, i Salesiani a Lugano e Maroggia, i Somaschi a Bellinzona e i Servi della Carità di don Guanella a Pollegio e Riva san Vitale. Numerose erano anche le congregazioni religiose femminili che si dedicavano alla vita claustrale o all'insegnamento e all'educazione oppure all'assistenza nei ricoveri o negli ospedali.

Sempre negli Anni Trenta la popolazione della diocesi era di 160.000, di cui 146.000 cattolici, 8 mila protestanti, 5 mila di altra religione.

Il Canton Ticino è situato a ridosso delle Alpi ed è montagnoso. Nella parte centrale c'è il Monte Ceneri che fa da sparti acque. Da una parte è solcato del fiume Ticino che nasce dal San Gottardo entra nel Lago Maggiore di fronte alla ridente cittadina di Locarno. L'altra parte del Canton Ticino è bagnata del Lago di Lugano o Ceresio.

La venerabilità di Bacciarini decretata da Benedetto XVI

Il 30 marzo del 2007 si è riunito il Congresso dei teologi per discutere e dare un parere sull'eroicità delle virtù praticate dal mons. Bacciarini. Il parere dei teologi è stato positivo.

Il successivo 22 gennaio 2008 la Congregazione dei signori Cardinali e dei Vescovi con la relazione del vescovo Andrea Maria Erba ha dato parere favorevole sulla pratica eroica delle virtù teologali.

Per incarico di sua santità Benedetto XVI, in data 15 marzo 2008 il Prefetto della Congregazione per le cause dei Santi, cardinal Ioseph Saraiva Martins ha promulgato il Decreto di venerabilità, proclamando solennemente: «di aver costatato che le virtù teologali della fede, speranza e carità sia verso Dio che verso il prossimo, come pure le virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza e le qualità annesse sono state esercitate in modo eroico da monsignor Aurelio Bacciarini, della Congregazione dei Servi della Carità e Amministratore apostolico di Lugano».

Ora siamo in attesa della sua beatificazione che potrà essere festeggiata soltanto attraverso un miracolo da invocare alla bontà di Dio tramite l'intercessione del Venerabile Aurelio Bacciarini.

Santa Teresina ha detto che dal cielo avrebbe fatto molto per ottenere da Dio le grazie necessarie per aumentare il benessere fisico e spirituale delle persone. Certamente nella comunione di nobili sentimenti di carità e per affinità elettive, il Venerabile Aurelio Bacciarini si sarà alleato premuroso per chi lo invoca e disponibile a intercedere a favore di chi lo supplica per ottenere un miracolo.

Il miracolo riguarda sempre l'ambito religioso e suppone un intervento speciale e gratuito di Dio ed è scritto nella storia come un messaggio che Dio concede ai credenti per aumentare la fede e invitare a conversione.

Tutti abbiamo bisogno di conversione e di segni grandi dal cielo per accorgerci sempre più che Dio ci ama e ci vuole bene. Bacciarini è un nostro alleato e aspetta di essere invocato per agire presso Dio.



Preghiera per la canonizzazione del venerabile Aurelio Bacciarini

Trinità santissima,
ti adoriamo, ti lodiamo e ringraziamo
per i tanti doni concessi al Servo della Carità
e Vescovo di Lugano, il venerabile Aurelio.
Degnati, ti supplichiamo, di manifestare la potenza
dell'amore e la grandezza della tua misericordia
concedendoci per la sua intercessione la grazia.....
che con tanta fiducia ti domandiamo
e la perseveranza finale nella fede in te, Dio-Padre
di misericordia, nel figlio Gesù Cristo, Redentore,
e nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita.
Amen!

Gloria al Padre...

Chi ricevesse grazie è pregato di segnalarle alla Postulazione dell'Opera don Guanella Via. B. Telesio, 4/b, 00195 Roma
Tel. 06 39737681 fax 06 39740055

INIZIATIVE DELLA PIA UNIONE



di Angelo Forti

Una tradizione da rinverdire

Il "7" come le note musicali per l'armonia della perfezione

Il numero "sette" e i suoi multipli fanno parte del pentagramma musicale dei numeri simbolici delle Bibbia. Sette sono i giorni della creazione e questa settimana fa del numero sette la radice di ogni realtà perfetta. Infatti al settimo giorno Dio si compiacque della creazione, la trovò «assai buona». Scorgiamo nel numero sette la cifra del perdono a Caino dopo l'uccisione del fratello Abele.

A Noè Dio ordina di portare nell'Arca «sette paia di animali». Sette sono le lampade che devono ardere nel primo santuario costruito in onore di Jaweh. Per la nostra vita morale la Bibbia ci suggerisce che: «La coscienza è così vigile da avvertire per tempo più di sette sentinelle». Per sette furono i giorni che gli amici di Giobbe gli stettero accanto per scoprire le ragioni del male e per consolarlo.

Nell'Antico Testamento numerosissime sono le situazioni in cui il numero sette è protagonista di occasioni meritevoli di attenzione.

Nel Nuovo Testamento si dice che «sette sono i pani offerti per la moltiplicazione». Sette poi sono le sporte avanzate.

Dopo la resurrezione di Gesù, nella prima comunità cristiana sette saranno i diaconi. La Sacra Scrittura è chiusa da «sette sigilli». Sette sono le chiese sparse per il mondo e a queste sette san Giovanni invia le sue lettere.



Anche nella devozione a San Giuseppe la tradizione ha onorato il numero sette; infatti, sette sono le Allegrezze di San Giuseppe e sette sono i suoi Dolori. Negli ultimi secoli, dopo santa Teresa D'Avila, si sono moltiplicate le pratiche di pietà in onore a San Giuseppe. Tra queste ci sono anche le «Sette Domeniche» in onore di san Giuseppe. Sono sette settimane per riscaldare l'affetto a San Giuseppe e prepararsi con fervore alla sua festa.

La nostra Pia Unione da qualche anno ha ripreso la tradizione di trovarsi a pregare nella sette domeniche che precedono la solennità di San Giuseppe.

È un ritrovarsi per riposarsi dagli impegni, rifocillare lo spirito per rinverdire una spiritualità che trova in San Giuseppe un modello di generosità, di disponibilità, di laboriosità, di fedeltà agli impegni familiari e, soprattutto, di fedeltà alla volontà di Dio che gli aveva affidato il compito di essere come la sua ombra nell'educazione umana di Gesù.

Le Sette Domeniche inoltre hanno il desiderio di adempire in pienezza il Terzo Comandamento che ci invita a «Santificare le feste».

A propositi del Terzo comandamento, San Giovanni Paolo II ha scritto che «Il giorno del Signore, "la domenica", richiama, nella scansione settimanale del tempo, il giorno della risurrezione di Cristo». «È la Pasqua della settimana, in cui si celebra la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, il compimento in lui della "prima" creazione, e l'inizio della "nuova" creazione».

In questi ultimi tempi abbiamo confuso la celebrazione della domenica, «santificare il giorno del Signore», con il "fine settimana", inteso fondamentalmente come tempo di semplice riposo o di evasione.



Le sette domeniche in onore di san Giuseppe

«Dare la domenica all'anima e un'anima alla domenica»

La preghiera e un the a san Giuseppe al Trionfale per santificare la festa

Dal 29 gennaio al 12 marzo 2017 appuntamento alle «Sette domeniche» per vivere un momento di preghiera e un tempo di fraternità attorno a san Giuseppe.

Come ogni anno in preparazione alla solennità di san Giuseppe, Patrono universale della Chiesa, dalle ore 16.00 alle 17.00 trascorreremo un'ora di spiritualità pregando, cantando, ascoltando e partecipando da vicino al "Transito" di San Giuseppe, narrato da Gesù stesso in un vangelo apocrifo dal titolo «La storia di Giuseppe, il falegname».

La sosta, l'oasi meditativa, nella recita del rosario in onore di san Giuseppe, sarà caratterizzata da una breve lettura di un vangelo apocrifo, in cui Gesù stesso narra l'ultimo periodo della malattia del suo papà terreno. Un viaggio verosimile sulla frontiera dell'eternità accanto a san Giuseppe, assistito da Gesù e da Maria.

Tutti noi dall'età dell'infanzia sappiamo che un elemento essenziale per santificare la domenica è la partecipazione alla santa Messa , che rimane il cuore della domenica. In quel giorno indossiamo i vestiti della festa per un evento che non si limita al tempo della messa, ma si riveste di un significato molto più ampio. L'arco della domenica è un tempo e uno spazio da vivere non solo nella famiglia, ma anche nella comunità che si fa lode condivisa, poiché tutti i cristiani sono chiamati a celebrare insieme anche il prolungamento del grazie a Dio per i doni che costantemente ci concede.

Gesù e Giuseppe ogni sabato andavano alla sinagoga per rinnovare lo stupore della creazione. Anche noi cristiani andiamo alla messa della domenica per respirare il clima della nuova creazione che Cristo Gesù ha inaugurato con la sua risurrezione.



di mons. Tonino Bello



Maria, donna conviviale



Desidero presentarvi la singolare definizione che uno scrittore medievale, Ildefonso di Toledo, ci dà della Vergine Santa: «*Totius Trinitatis nobile triclinium*», che vuol dire: «Nobile tavola da pranzo per tutte e tre le persone divine».

Mediante questa immagine splendida e ardita, la Madonna è messa in relazione con la Trinità e viene descritta come la tavola elegante attorno a cui il Padre, il Figlio e lo Spirito esprimono la loro convivialità. Per associazione di immagini, la fantasia corre alla celebre icona di Rublév. Al centro della scena c'è una mensa, che raduna insieme le tre persone, in solidarietà di vita e in comunione di opere. Vien da pensare che Maria sia appunto quella nobile mensa.

Ci basta aver intuito che la Madonna, comunque, esercita un ruolo fondamentale all'interno del mistero trinitario.

Se è difficile speculare sul ruolo di Maria all'interno della comunità divina che vive nell'alto dei cieli, dovrebbe essere più agevole scorgere la funzione di lei all'interno di ogni comunità umana che vive nel basso della terra. Noi lo sappiamo: dalla famiglia alla parrocchia, dall' istituto religioso alla diocesi, dal gruppo impegnato al seminario... ogni comunità che vuol vivere sulla scorta del Vangelo, porta in sé qualcosa di sacramentale: è per sua natura, cioè, segno e strumento della comunione trinitaria. Deve riprodurne la logica, viverne la convivialità, esprimerne il mistero. Potremmo definire le comunità ecclesiali come dislocazioni terrene, agenzie periferiche, riduzione in scala di quella esperienza misteriosa che il Padre, il Figlio e lo Spirito fanno nel cielo.

Nel cielo più persone uguali e distinte vivono a tal punto la comunione da formare un solo Dio. Sulla terra, più persone uguali e distinte devono vivere la comunione, così da formare un solo uomo: l'uomo nuovo, Cristo Gesù.

Santa Maria, donna conviviale, tu ci richiami la struggente poesia dei banchetti di un tempo, quando, nei giorni di festa, a tavola c'era lei, l'altra madre, che ci covava con gli occhi a uno a uno, e, pur senza parole, ci supplicava con l'umido sguardo perché andassimo d'accordo tra fratelli e ci volessimo bene, trepida se mancava qualcuno, e finalmente felice solo quando rincasava l'ultimo dei figli... Forse solo in cielo scopriremo fino in fondo quanto tu sei importante per la crescita della nostra umana comunione.

Nella Chiesa, soprattutto. È vero: essa si costruisce attorno all'Eucaristia. Ma non è meno vero il fatto che sei tu la tavola attorno a cui la famiglia è convocata dalla Parola di Dio e sulla quale viene condiviso il Pane del cielo. Come nell'icona di Rublev, appunto. Facci sperimentare, pertanto, la forza aggregante della tua presenza di madre.

Santa Maria, donna conviviale, alimenta nelle nostre Chiese lo spasimo di comunione. Per questo Gesù le ha inventate: perché, come tante particole eucaristiche disseminate sulla terra, esse abbiano a introdurre nel mondo, quasi con una rete capillare di pubblicità, gli stimoli e la nostalgia della comunione trinitaria.

Aiutale a superare le divisioni interne. Intervieni quando nel loro grembo serpeggia il demone della discordia. Spegni i focolai delle fazioni. Ricomponi le reciproche contese. Stempera le loro rivalità. Fermale quando decidono di mettersi in proprio, trascurando la convergenza su progetti comuni. Convincile profondamente, insomma, che, essendo le comunità cristiane punti-vendita periferici di quei beni di comunione che maturano in pienezza solo nella Casa trinitaria, ogni volta che frantumano la solidarietà, vanno contro gli interessi della Ditta.

Santa Maria, donna conviviale, guarda alle nostre famiglie in difficoltà. Vittime degli uragani prodotti dai tempi moderni, tante hanno fatto naufragio. Molte, in crisi profonda di comunicazione, stanno andando alla deriva. Ebbene, se ti accorgi che la tua immagine pende su di un talamo nuziale che non dice più nulla, staccati da quella parete divenuta ormai fredda, e riconvoca alla tua tavola lui e lei; ricomponi gli antichi amori, ridesta i sogni di un tempo, riaccendi le speranze perdute, e fa' capire che si può ancora ricominciare daccapo.

Ti preghiamo, infine, per tutti i popoli della terra, lacerati dall' odio e divisi dagli interessi. Ridesta in loro la nostalgia dell'unica mensa, così che, distrutte le ingordigie e spenti i rumori di guerra, mangino affratellati insieme pani di giustizia. Pur diversi per lingua, razza e cultura, sedendo attorno a te, torneranno a vivere in pace. E i tuoi occhi di madre, sperimentando qui in terra quella convivialità delle differenze che caratterizza in cielo la comunione trinitaria, brilleranno finalmente di gioia.

Quale immortalità?

Saremmo stati immortali se non ci fosse stata la disobbedienza di Adamo ed Eva e saremmo sempre vissuti nella comunione piena con Dio e senza la prospettiva della morte??

Un bambino adottato da una famiglia entra nella casa e condivide tutti i beni, ma soprattutto è amato come un figlio concepito nel grembo di quella madre. Così è stato per il genere umano: sono chiare le parole del libro di Genesi. Il secondo e il terzo capitolo è pieno della tenerezza di Dio, che fa coabitare l'uomo con lui e lo va a trovare alla brezza della sera, cioè nell'intimità del cuore. Ognuno può dare la propria risposta alla domanda iniziale, ma è più importante attenersi ai fatti, così come sono avvenuti: il peccato originale c'è stato, con tutte le sue conseguenze per il genere umano.
Secondo la fede cristiana "l'uomo, tentato dal diavolo, ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei confronti del suo Creatore e, abusando della propria libertà, ha disobbedito al comandamento di Dio. In ciò è consistito il primo peccato dell'uomo. In seguito, ogni peccato sarà una disobbedienza a Dio e una mancanza di fiducia nella sua bontà" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 397).
Da allora per entrare nella vita eterna dobbiamo passare attraverso la mortalità corporale. Ma professando la fede nella resurrezione dei morti e la vita eterna, riteniamo che la morte è il momento della nostra purificazione, l'atto di obbedienza con cui ripariamo la disobbedienza che ha colpito tutti noi.
Ci sono due modi di essere immortali: quello assoluto di Dio, l'Immortale senza principio e senza fine.
Ma c'è anche quello degli angeli e il nostro: creati per l'eternità, noi siamo immortali in virtù dell'anima, che ci forma a immagine di Dio.
E' ancora il Catechismo della Chiesa Cattolica che afferma: "La Chiesa insegna che ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio, non è "prodotta" dai genitori - ed è immortale; essa non perisce al momento della sua separazione dal corpo nella morte, e di nuovo si unirà al corpo al momento della risurrezione finale (n. 366).
Gesù testimonia spesso di essere venuto a fare la volontà del Padre e a condividere con noi tutto, anche la stessa morte, perché essa per la misericordia di Dio non fosse più segno del peccato, ma nuovo segno della vita eterna, grazie alla sua Resurrezione.
Sono illuminanti le parole del cardinale Carlo Maria Martini: «Mi sono riappacificato con l'idea di morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremo mai a fare un atto di piena fiducia. Di fatto in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre un'uscita di sicurezza. Invece la morte ci obbliga a fidarci totalmente. Di Dio».





di Gabriele Cantaluppi

El cura Brochero (San José Gabriel)

Un prete in uscita nelle periferie della pampas



«Malacara" è il nome di una mula speciale: compagna di viaggio di un santo, un prete "in uscita", che sul suo dorso ha percorso in quarant'anni oltre quattromila chilometri, evangelizzando i suoi diecimila parrocchiani nelle impervie terre delle Sierras Grandes in Argentina, nella zona di Cordoba. Gente di umile condizione e impoverita anche perché viveva sparsa in piccoli casolari, lontano dai centri abitati e, a causa dell'isolamento dovuto all'assenza di vie di comunicazione, non poteva commerciare i propri prodotti.

Fare comunicare sembra essere stato l'obiettivo di Brochero in tutta la sua vita: far comunicare il popolo con Dio, attraverso gli Esercizi spirituali; far comunicare le persone tra loro, attraverso iniziative per il bene comune: non ultima coinvolgendole alla costruzione, a forza di pale e picconi, dei duecento chilometri della "via delle Alte Vere", permettendo così di raggiungere la capitale. E non solo: arrivò anche il telegrafo e la Banca nazionale, mentre solo dopo la sua morte poté compiersi il suo sogno di fare arrivare la ferrovia.

Ma non dimenticò mai di essere prima di tutto sacerdote, inviato ad annunciare la misericordia di Dio: per questo ebbe anzitutto sempre a cuore la formazione spirituale dei suoi fedeli.

Tanto era misericordioso con la gente, altrettanto era severo con i sacerdoti, che riteneva "altri Gesù" e dai quali esigeva una condotta irreprensibile.

A loro, quasi papa Francesco ante litteram, raccomandava di trattare i fedeli "non dando calcioni come il mulo" perché "il sacerdote che non prova molta compassione dei peccatori è un mezzo sacerdote". E aggiungeva: "Questi stracci benedetti che porto addosso non sono essi che mi fanno sacerdote; se non porto nel mio petto la carità, non sono nemmeno cristiano". Per lui la promozione umana e la predicazione del Vangelo andavano di pari passo, perché la fede si deve incarnare e così trasforma la vita e la realtà di chi la riceve. Aveva sempre con sé il necessario per la Messa e nemmeno il freddo o la piog-

gia lo facevano desistere dal portare i sacramenti agli ammalati. «Altrimenti il diavolo mi ruba un'anima» aveva spiegato un giorno a chi cercava di dissuaderlo dal guadare un fiume in piena per raggiungere un'anziana donna agonizzante.

Per molto tempo l'unico mezzo che i suoi parrocchiani avevano a disposizione per recarsi a Cordoba per gli Esercizi spirituali erano i loro muli sul dorso dei quali percorrevano la grande distanza, accompagnati da lui che sapeva per esperienza quanto fossero efficaci per un cambiamento di vita.

E finalmente arrivò, più vicina alla sua gente, anche la Casa di Esercizi a lui voluta, completata nel 1887 a Villa del Transito e che continua ancora oggi la sua missione dopo che, durante la vita del fondatore si sono tenuti 158 corsi di Esercizi, per un totale di circa quarantamila esercitandi.

Cristiani convinti, il padre Ignacio e la madre Petrona Dàvila lo avevano voluto subito battezzato il giorno dopo la nascita, avvenuta il 16 marzo 1840 a Santa Rosa del Rio, una cittadina a un centinaio di chilometri da Cordoba. Era una bella famiglia numerosa con la corona di dieci figli nella quale il piccolo José Gabriel crebbe sereno, portando fin dall'infanzia in cuore il desiderio del sacerdozio.

Fu però a lungo incerto, finché un giorno partecipò a una predica dove si mettevano in luce le esigenze della vocazione sacerdotale e di quella laicale. Appena finì di ascoltarla, il dubbio non lo tormentava più: aveva deciso, senza ripensamenti, di diventare prete.

A sedici anni entrò nel seminario della diocesi di Cordoba e il 4 novembre 1866 divenne sacerdote, mostrando subito di che pasta era fatto. Destinato come collaboratore pastorale presso la Cattedrale, si prodigò senza risparmio durante l'epidemia di colera che l'anno successivo colpì la città e mieté più di quattromila vite. Presso l'Università della stesa città ottenne il titolo di Maestro in filosofia e fu nominato Prefetto degli Studi del locale seminario maggiore.

Tre anni dopo venne incaricato della cura d'anime della parrocchia di San Alberto: la vigilia di Natale partì da Córdoba e, dopo tre giorni di viaggio a dorso di mulo, arrivò a destinazione, dove per trent'anni si spese per il suo gregge.

Era l'amico di tutti e non faceva caso a chi andava da lui, ma gli bastava che fosse disposto ad aiutarlo. Soffrì molto di non essere riuscito, per intoppi burocratici, a salvare dalla pena di morte Santos Guayama, un capo gaucho bandito dalle autorità, che egli aveva riportato sulla via del bene.

"La vita dei morti è nel ricordo dei vivi" aveva scritto, e questo si è avverato anche per lui, anche se sapeva nascondere i suoi atti di virtù servendosi delle barzellette. Ma era originale anche nella predicazione, nell'intento di farsi capire dalla gente. Per esempio, a suo dire Dio era come i pidocchi perché si attaccava ai poveri e non ai ricchi.

Egli stesso ricorda che nella prima missione, per spiegare il carattere battesimale, prese spunto da una mucca nera che tutti vedevano e che apparteneva alla tenuta chiamata Trinità, portandone impresso il marchio. Così, diceva, tutti i cristiani sono marchiati da Dio sulla fronte, perché il segno di Dio è la santa Croce e il suo marchio è la fede.

Purtroppo la salute si era fatta malferma e, dopo trent'anni, lo obbligò a rinunciare al suo incarico e ad accettare il canonicato della cattedrale di Cordoba.

Ma dopo appena tre mesi, il 25 agosto 1902, i suoi fedeli lo rivollero loro parroco, prendendo possesso della parrocchia ai primi di ottobre.

Riprese le sue visite ai parrocchiani, assimilando "l'odore delle pecore" al punto da rischiare la vita: dopo aver condiviso del "mate", la tipica bevanda argentina, con alcuni lebbrosi, contrasse il loro morbo. Diventato sordo e praticamente cieco, il 5 febbraio 1908 rinunciò formalmente alla parrocchia, tornando a vivere con le sue sorelle nella sua città natale.

Non vi restò per molto: nel 1912 ancora una volta, i suoi vecchi parrocchiani, lo vollero a Villa del Tránsito. Lì si preoccupò dell'opera che aveva sospeso, ossia l'installazione di una linea ferroviaria. Infine, il 26 gennaio 1914, rese l'anima a Dio.

Le sue ultime parole, in linea con la sua vita trascorsa sulla cavalcatura, pronunciate in dialetto, furono: "Ora ho gli attrezzi pronti per il viaggio. Ho già i finimenti addosso".

Papa Giovanni Paolo II, venuto a conoscenza della sua testimonianza, lo ha definito "il Curato d'Ars dell'Argentina".





a cura di
Carlo Lapucci

Scintille divine nelle bellezze della natura

Il fico delle Pagode, l'Albero dell'Illuminazione

Da questo numero Carlo Lapucci riprende la sua collaborazione con la nostra rivista

Nelle foreste dell'Asia cresce una pianta straordinaria chiamata in vari modi, conosciuta da noi come il Fico delle pagode: Ficus religiosa delle Moracee. È un albero di grandi dimensioni che, sollevato da terra, lascia poi cadere radici avventizie aeree che scendono verticalmente al suolo. Di diametro sottile e uniforme si radicano sul terreno e cominciano ad ingrossare formando intorno al tronco uno sciame di colonne, fino a formare una specie di piccola foresta che può superare i 200 metri di circonferenza. Il tronco può essere anche più di sei metri, i frutti sono verdicci, simili a piccole ciliegie, alimento degli uccelli che nidificano nella chioma. Le foglie sono coriacee, persistenti, cuoriformi e con lunga cuspide, lisce sui lati e d'un bel verde carico. Il picciolo è tenue e al minimo spirare di vento le foglie si muovono con fruscio leggero, variando le ombre e le luci. Questo crea un ambiente raccolto, misteriosamente animato, favorevole all'isolamento e sacri, altari," tempietti, sacelli e statue. Se varie piante vicine si fondono ne nascono selve intricate che aumentano la suggestione e il mistero. Le fronde si popolano di nidi e di miriadi d'uccelli, mentre i sacelli s'infittiscono e s'illuminano di lumi e lanterne. La pianta viene coltivata vicino ai templi perché offre riparo, ombra e ristoro ai pellegrini che convergono in processioni e trovano asilo in tali boschetti, ristoro e riparo per potervi soggiornare anche più giorni. Una di queste piante offrì riparo nell'anno 528 a. C. a Siddharta Gautama, che meditò lungamente sotto i suoi rami fino a raggiungere l'Illuminazione. Il nirvana per cui divenne il Budda, l'Illuminato e la pianta fu detta l'Albero della Bodhi, l'Albero dell'Illuminazione. Il luogo è sacro ai buddisti, ai giainisti e agl'induisti i quali ritengono che sotto le sue fronde sia nato il dio Visnù.



La pianta più celebre si trova nel tempio di Mahabodhi, a Bod Gaya, un centinaio di chilometri da Patna nello stato indiano del Bihar. È uno dei molti discendenti dell'originale dove Budda, in mezzo alle grandi colonne vegetali del fico, contemplando la pianta, la paragonò ai figli e disse: «Essi cresceranno vicini al loro padre e i figli insieme coi figli, poi la sera, quando il sole tramonta, come i petali d'un solo.

CALENDARIO

Gennaio

«Gennaio ingenera. Febbraio intenera. Marzo fa gli occhi. Aprile li apre. Maggio fa le fronde per le capre»

Campagna. La primavera di gennaio porta guai. Il proverbio è veritiero perché un gennaio mite e piovoso recherebbe solo danni specie sui cereali che richiedono un clima asciutto e ventoso. In questo mese ci si può dedicare alla programmazione di future semine.
Frutteto: si esegue la pulizia dei tronchi e dei rami e la potatura degli alberi da frutta. Durante la luna calante si possono raccogliere le marze per gli innesti.
Orto: si progetta la disposizione degli ortaggi e si prepara il terreno e si effettua la concimazione di base. Si piantano cipolle, scalogni e aglio. In un semenzaio riscaldato si semina: basilico, peperone, pomodoro. Verso la fine del mese di acquistano le patate da semina.
Giardino: si ripulisce e si lavora il terreno in superficie; ci si dedica alla rosa: si eliminano i rami secchi, deboli o troppo pieni e si possono preparare le talee. In un ambiente riscaldato si possono seminare fiorini annuali: begonia, cineraria, garofano, petunia, salvia.
Queste indicazioni sono determinate per l'area dell'Italia Centrale. Per il Meridione e il Nord bisogna adattarsi all'andamento della stagione.

Luna crescente (dal 5 al 12 gennaio 2017)
Con la luna crescente la tradizione suggerisce di effettuare la semina di pomodori, peperoni, melanzane e basilico. La rucola e i ravanelli potranno essere seminati in semenzaio o in un luogo riparato, così come il radicchio e la lattuga da taglio.

Luna calante (dall'19 al 28 gennaio 2017)
La tradizione popolare vuole che con la luna calante si dia inizio ad una nuova stagione per il vigneto a partire dalla potatura. Essa però dovrà essere rimandata al mese di febbraio nel caso in cui il clima risulti particolarmente rigido, in modo da non arrecare danni alle proprie viti da uva.



"La grande luna" illumina Ponte Vecchio, Firenze



La cesta di vimini

C'era un ragazzo che viveva con suo nonno in una fattoria.
Ogni mattina il nonno, che era cristiano, si alzava presto e dedicava del tempo a leggere le Scritture. Il nipote cercava di imitarlo in qualche modo, ma un giorno chiese: "Nonno, io cerco di leggere la Bibbia ma anche le poche volte che riesco a capirci qualcosa, la dimentico quasi subito. Allora a cosa serve? Tanto vale che non la legga più!".
Il nonno terminò tranquillamente di mettere nella stufa il carbone che stava in una cesta, poi disse al nipote: "Vai al fiume, e portami una cesta d'acqua". Il ragazzo andò, ma ovviamente quando tornò non era rimasta acqua nella cesta.
Il nonno ridacchiò e disse "Beh, devi essere un po' più rapido. Dai, muoviti, torna al fiume e prendi l'acqua".
Anche questo secondo tentativo, naturalmente, fallì. Il nipote, senza fiato, disse che era una cosa impossibile, e si mise a cercare un secchio. Ma il nonno insistette: "Non ti ho chiesto un secchio d'acqua, ma una cesta d'acqua. Torna al fiume".
A quel punto il giovane sapeva che non ce l'avrebbe fatta, ma andò ugualmente per dimostrare al vecchio che era inutile, per quanto fosse svelto l'acqua filtrava dai buchi della cesta. Così tornò al fiume e portò la cesta vuota al nonno, dicendo: "Vedi? Non serve a niente!"
"Sei sicuro? - disse il nonno - Guarda un po' la cesta". Il ragazzo guardò: la cesta, che prima era tutta nera di carbone, adesso era perfettamente pulita!
"Figlio, questo è ciò che succede quando leggi la Bibbia. Non capirai tutto, né ricorderai sempre ciò che hai letto, ma quando la leggi, ti cambierà dall'interno".
Dio lavora così nella nostra vita, ci raffina interiormente e a poco a poco ci trasforma perché possiamo assomigliargli.

di Enrico Fasciolo



ISCRITTI ALLA PIA UNIONE 513



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

BORSE DI STUDIO

Giugno 2016 - Casula Angela, in onore di San Giuseppe - Coppa Rosa, in onore della SS.Trinità, della Madonna e San Giuseppe - Frau Cocozza Famiglia, a nome di Arturo, Renzo e Giulio Frau - Nardelli Rina, a nome di Rina e Leandro - Puglisi Francesco, In memoria di Manzato Luciana e Benatti Ermanno.

Luglio 2016 - D'Ambrosio Iolanda Pascarella, a nome proprio - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo -
Mancino Angela, a nome si Mancino Elisabetta - Mastrocola Maria e Nicoletta, a loro nome - Stefanizzi Maria, a nome proprio - Vinicolo Assunta, a nome dei Suoi figli Marco, Alessandro e Valentina Castellan.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Giugno 2016 - Caruso Rosa, secondo intenzioni - Gadda Flora, a nome Flora - La Rosa Famiglia, in memoria + La Rosa Rosa - Paganini Anna, a nome Anna - Perretta Mario e Sabrina Zanuso, a nome Zanuso Sabrina. Besana Rosaria in suffragio di Emilia e Primo.

Luglio 2016 - Audisio Imelda, in memoria + Audisio Luigi - Limonta Angela, 2 Lettini a nome di Carla e a nome di Alessandro - Ramponi Clementina, in memoria + Ramponi Natalina Vanoni - Romualdi Lina e Maria, a nome di Anna Paola e Lavinia - Villella M.Emilia, a nome di M.Rita e Francesca Bagalà.

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Giugno 2016 - Antonella, Cirrincione Celeste, Cirrincione Filippo, Cirrincione Sebastiano, Cirrincione Stefania, Corrado, Emily, Leonardo, Marzorati Sebastiano, Michele, Omar Pio, Piergentile Ginevra Gloria, Salvatorelli Davide, Samuele, Sella Benedetta, Veronica.

Luglio 2016 - Iannis, Legrottaglie Matteo, Troianiello Gaia, Troianiello Giuseppe, Galliano Miriam Maria.

BENEFATTORI DEFUNTI

Giugno 2016 - Altura Eva Izzo, Bianco Vittorio Martino, Bonomi Francesco, Bordin Daniele, Candeloro Giuseppina, Capelli Marta, Carrrocci Luciano, Castellano Riccardo, Ciotti Bernardette, Di Ciaccio Virginia, D'Urso Gildo, Franzoi Francesco, Galazzo Concetta, Salvi Margherita, Tassone Anna, Zito Giuseppe.

Luglio 2016 - Annarumma Concetta, Bianchi Giacinto, Borrelli Giovanni, Capizzano Maria, Casanova Zappa Manuela, Daniele Antonietta, Ferri Filippo, Ferri Maria, Forma Peppino, Francesco, Giunta Giuseppina Minacapelli, Lodigiani Giuseppe, Manzo Gioacchino, Marra Filomena, Nanni Lorenza, Passarello Sr. M.Colomba, Poggio Romano, Sanna Antonietta, Santangelo Antonino, Sigismondo Gioacchino, Soldati Gianfranco, Tizi Fernanda, Toma Rita, Vigano' Agnese, Vignone Sr. Fausta, Viola Antonino.

Opere di carità della Pia Unione del Transito di San Giuseppe

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.



BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una Borsa di studio a favore di un nostro aspirante al Sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del Sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- ✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- ✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- ✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;
- ✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito,
Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email:
roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
*Per informa*zioni: tel. 0639737681

RINGRAZIANO **SAN GIUSEPPE**

Giugno 2016

Buonomo Elisa, Gaeta - Contrafatto Angela, Collegno - Ferrari Maria Teresa, Bergamo - Geraci Rosetta, U.S.A. - Ingrassia Rosalia, Palermo - Lago Giuseppina Savio, Tezze Sul Brenta - Molla Domenico, Mesero - Morgante Giuseppa, Belgio - Peirone Virginio, Torino - Perretta Mario E Sabrina Zanuso, Gravellona Toce - Pistis Chiara Troll, Quartu S.Elena - Pollicita Laura, Modica - Renucci Rosanna Panconi, Livorno - Schillaci Santina, Inghilterra.

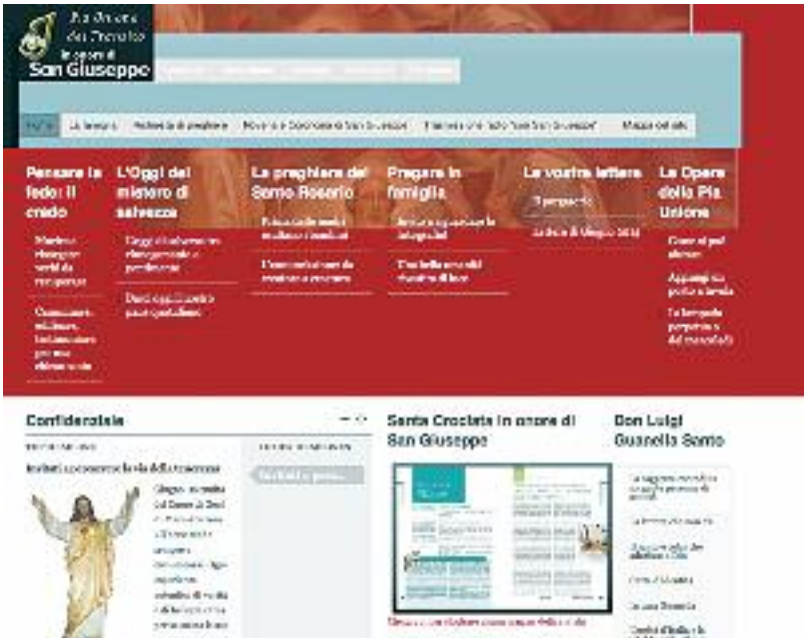
Luglio 2016

Casarotto Assunta, Thiene - Celotto Eliana, Borso Del Grappa - Floris Maria Bonaria, Assemini - Lago Giuseppina Savio, Tezze Sul Brenta - Lo Vetere Enza e Pasquale, Santa Caterina Villaermosa - Ottomano Caterina, Svizzera - Russo Maria Luisa Cirillo, Roma - Santojanni Verra, Castelfiorentino - Trotti Silvia, Pavia - Vanna Riu, Sassari - Vantini Giovanna, Lugagnano.

www.piaunionedeltransito.org

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.



Fai la tua offerta

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione

Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Rosario in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30 Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale: ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

Via B. Telesio, 4/a 00195 Roma Tel. 06 39733750 Fax 06 39761232
www.casabacciarini.com - info@casabacciarini.com